

Tra l'altro, con questo Governo si verifica una situazione che deve essere sottolineata. Voi annunciate il carattere provvisorio di alcuni provvedimenti, li conoscete, chiedete di approvarli così come sono, senza modifiche: eventualmente, le correzioni verranno apportate con altri dispositivi.

Mi pare che già questo si commenti da sé. Si tratta di un modo di procedere improprio, verrebbe voglia di dire, tipico di una stagione estiva che non accenna a finire, ma è grave perché, lo ripetiamo, agisce sul fronte ordinamentale, quindi, non è urgente. Del resto, quanto aggiunto al Senato con gli articoli 5-*bis*, 5-*ter*, 5-*quater*, 6-*bis* e 7-*bis*, dimostra che l'appetito vien decretando: nulla è più urgente, tutto è ordinamentale e di urgente rimangono solo i tempi per la conversione.

Con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 17 dicembre 2000 è stato nominato il direttore dell'agenzia. Successivamente, il 21 dicembre 2000, sempre con medesimo provvedimento, sono stati nominati i componenti del comitato direttivo dell'agenzia, che sarebbero stati in carica fino al 20 settembre 2001. Il sottosegretario D'Alì, nell'audizione del 19 luglio 2001 presso la Commissione Ambiente e territorio, disse che affinché l'agenzia possa considerarsi pienamente operativa sono necessari statuto e regolamenti di organizzazione del personale e di contabilità. Lo statuto è stato deliberato il 9 maggio 2001, ma la Corte dei conti ha eccepito, lo sappiamo; i regolamenti, riferiva sempre il sottosegretario D'Alì, attinenti al personale e alla contabilità, saranno sottoposti al comitato direttivo a partire dal 25 luglio 2001. Inoltre, il sottosegretario evocava la necessità di una legge quadro: siamo invece al decreto-legge. Sempre nella medesima audizione, il sottosegretario D'Alì non faceva presagire nulla sul fatto che ci saremmo trovati di fronte a un decreto-legge. L'onorevole Vianello, che in quell'occasione sollevava il problema del conflitto esistente, soprattutto sul piano operativo, tra la prefettura e gli enti locali, aveva la seguente risposta dal sottosegretario D'Alì:

« per quanto riguarda il conflitto tra prefettura ed enti locali sull'operatività, lo stesso onorevole Vianello ha fornito una parziale, se non quasi completa, risposta alla domanda che egli stesso ha formulato; ritengo di poter confermare, nell'ambito della rivisitazione normativa, che il Governo intende promuovere l'intenzione di voler evitare qualsiasi possibile dubbio normativo e sicuramente affidare il controllo delle sale operative a chi effettivamente le gestisce e sa farlo; non che i prefetti non sappiano farlo, ma si produrrebbe sicuramente un conflitto di competenza che non è intenzione di questo Governo avallare o introdurre ». Chi ha letto l'atto ha capito perfettamente quale sia la discrepanza tra queste dichiarazioni e il contenuto. In sostanza, quale idea avete del problema della protezione civile? Quella federalista o quella centralista? Quella della massima operatività, competenza e snellezza nelle procedure o quella ricondotta al Presidente del Consiglio e al dualismo a cui facevo riferimento? Quella che riassegna le funzioni ai prefetti, poiché l'unico ministro delegato dal Presidente del Consiglio è il ministro dell'interno? Non si capisce. Si comprende soltanto che avete adottato un altro provvedimento ordinamentale, un decreto-legge invece di una legge quadro e che avete ricreato la situazione di confusione a cui facevamo riferimento.

Infine, consentitemi di dire che avete rimosso il professor Franco Barberi in maniera inaccettabile. La rimozione non ha riconosciuto i risultati raggiunti ed inoltre è stata fatta veramente all'oscuro di tutti e di ogni giudizio che pure il Governo aveva il dovere di esprimere, di qualsiasi tipo fosse stato. Un benservito che non rende merito a chi ha diretto operativamente e all'altezza della situazione un settore che in sei anni, purtroppo, ci ha visto affrontare calamità naturali molto significative. Anche in questo caso, chiedete alle popolazioni quale è il giudizio sulle cose che ho detto poc'anzi. C'è forse dietro anche l'eventuale nomina di un sottosegretario? Non lo so. Lo vedremo nei giorni a venire, anche perché

la protezione civile ha decuplicato le risorse nel corso degli anni e quindi i finanziamenti la cui utilizzazione torna al Governo.

Mi auguro che la saggezza del relatore Migliori ci possa aiutare — tra poco e domani — a riparare a degli errori, a delle scelte gravi, in particolare quelle contenute nell'articolo 6-bis, ed a far sì che, in sede di finanziaria, possano essere accolte le richieste delle regioni relativamente al fondo per la protezione civile che va rimpinguato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Chiti. Ne ha facoltà.

VANNINO CHITI. Signor Presidente, voglio svolgere tre considerazioni per motivare le ragioni della nostra opposizione, che è ferma e convinta. La prima riguarda — lo notava anche la collega Abbondanzieri — il ricorso ad un decreto-legge (il ventiseiesimo in questi cento giorni) su un tema delicato riguardante l'assetto organizzativo della protezione civile.

Conosco le valutazioni che sorreggono in via generale l'utilizzazione di questo strumento; ci è stato detto tante volte nella Commissione affari costituzionali che il Governo fonda le ragioni della necessità e dell'urgenza di un provvedimento nella sua autonoma riflessione e decisione. Tuttavia questo non significa che il Parlamento possa comportarsi in modo notarile o acquiescente, anzi il presupposto che riconosce ai governi la decisione sull'opportunità dell'utilizzazione del decreto-legge richiede da parte del Parlamento — non della sola opposizione — lo svolgimento di un ruolo politico forte e vero di controllo sui fondamenti di necessità ed urgenza che quel provvedimento hanno mosso.

Se ciò non avviene — dall'inizio di questa legislatura l'attuale maggioranza parlamentare si limita a far pesare i numeri senza voler esercitare un controllo sul fondamento dei decreti-legge — si ha di fatto uno spostamento di competenze legislative verso il Governo al di fuori di ogni corretta impostazione ed equilibrio.

Non soltanto, secondo me si rischia anche di sovraccaricare, almeno nelle aspettative e nelle attese, la stessa funzione della Presidenza della Repubblica che può trovarsi a dover svolgere un compito pressoché esclusivo di considerazioni sulla necessità ed urgenza dei decreti: anche ciò non è corretto.

Prendiamo in esame il decreto-legge; nelle motivazioni, tra le ragioni della necessità e dell'urgenza si sostiene che lo statuto dell'agenzia di protezione civile non è ancora operativo a seguito delle obiezioni formulate dalla Corte dei conti; vi è inoltre la necessità di attribuire ad un'unica struttura centrale il coordinamento di tutte le attività in materia di protezione civile per assicurare una composizione unitaria dei molteplici profili ed esigenze che rilevano in un tale e delicato settore. Inoltre sono da prendere in considerazione le conseguenze negative derivanti dalla mancata conclusione delle procedure finalizzate all'operatività dell'agenzia di protezione civile ed infine l'avvicinarsi del « generale inverno ».

L'agenzia per la protezione civile era un'agenzia che funzionava e che era stata costruita — lo voglio sottolineare perché l'ho vissuto direttamente — per affrontare calamità; il collega Migliori dovrebbe esserne consapevole quanto me poiché era consigliere regionale di opposizione ed io ero presidente della regione Toscana.

Si era infine compreso, per mezzo dell'esperienza concreta che aveva preceduto le leggi, che anche in Italia la protezione civile poteva raggiungere standard all'altezza di quelli esistenti nei paesi europei più avanzati. Tutto questo viene smantellato d'un colpo a causa di alcuni ritardi legati a procedure burocratiche!

Per la precisione — è bene che rimanga agli atti — lo statuto dell'agenzia era stato già pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*; il rilievo della Corte dei conti non riguardava il merito bensì la richiesta di un parere preventivo da parte del Consiglio di Stato. L'aspetto singolare di questa vicenda è che il nuovo ministro dell'interno,

onorevole Scajola, aveva già trasmesso alla Corte dei conti le formali controdeduzioni del Governo.

Quindi, in quel momento queste obiezioni non erano tali da dover smantellare un assetto. Allora, la questione decisiva mi pare sia un'altra: eravamo davvero — seconda considerazione che si è portati a fare — di fronte a vuoti di intervento, a carenze di iniziativa sul fronte della protezione civile a causa dello statuto non approvato? La mia risposta, sulla base dei fatti, credo sia negativa: no, non eravamo di fronte a vuoti di iniziativa, a carenze di iniziative concrete. Dal punto di vista di decisioni formali non lo eravamo e nemmeno dal punto di vista di interventi concreti.

Nel decreto del Presidente del Consiglio, varato dall'onorevole D'Alema, con il quale veniva nominato direttore dell'agenzia il professor Barberi, era esplicitato che, nelle more degli adempimenti per la costituzione dell'agenzia stessa, il direttore aveva la responsabilità di intervenire e di gestire le eventuali emergenze, utilizzando e predisponendo gli strumenti ed il personale che poi sarebbero entrati a far parte della agenzia. Sulla base di questa indicazione del decreto del Presidente del Consiglio, il direttore già presiedeva la Commissione grandi rischi ed il Comitato operativo della protezione civile.

L'assetto che organizzava la protezione civile nel nostro paese ha funzionato — altro elemento che voglio sottolineare — ad esempio di fronte alle alluvioni, alle frane che nell'autunno del 2000 colpirono quasi tutte le regioni del nord o più di recente, già con l'attuale Governo, in occasione della tromba d'aria che si è abbattuta a Milano o dell'emergenza dell'Etna che credo sia presente ancora a tutti noi. In tutte queste circostanze, regioni e Governo — anzi Governi — hanno espresso apprezzamenti; talora l'ha fatto lo stesso Presidente della Repubblica, e comunque sempre le popolazioni.

Allo stesso tempo sono state ripartite e assegnate le risorse — compresi i 4 mila

miliardi messi a disposizione dall'ultima finanziaria — per gli interventi di prevenzione sul territorio.

C'è un'agenzia, c'è un direttore che riesce a compiere tali interventi; non mi pare che dimostri una carenza, un vuoto di iniziativa. Perciò, non vi erano motivi di necessità e di urgenza per emanare tale decreto.

Si è operato, anziché per perfezionare gli atti dell'agenzia (prima, anzi, ci si era mossi per perfezionarli), in realtà per chiuderla.

Come notava la collega Abbondanzieri, è stato licenziato su due piedi il professor Franco Barberi che, per la sua competenza ed impegno, meritava maggiore attenzione e riguardo.

Credo che la Camera, per quanto a ranghi estremamente ridotti, debba sapere — comunque deve rimanere agli atti — che un uomo delle competenze e dell'impegno del professor Barberi è stato avvertito di quanto stava accadendo, lui direttore dell'agenzia, la sera prima da una telefonata. Poi c'è stata la successiva comunicazione formale, con una lettera della sua banca che lo avvertiva che dal 10 settembre in poi doveva restituire le indennità perché non era più direttore dell'agenzia della protezione civile.

Penso che lo Stato, quali che siano i governi che si succedono, dovrebbe avere considerazione per coloro che operano con serietà al servizio del paese, anche se decide di sostituirli. Qui, invece, si è assistito — non sono stati neppure salvati le forme e i modi — ad una liquidazione brutale.

Sono d'accordo che un Governo possa cambiare i responsabili dei settori di intervento o i direttori delle agenzie, ma se ne assume poi la responsabilità. Quello che trovo preoccupante, però, è che si smantelli un assetto e un progetto che avevano, invece, funzionato. Penso, pertanto, che vi sia stata molta superficialità.

Mi auguro che questo cambiare improvvisamente, questo smontare un'organizzazione che operava con buona efficacia non provochi carenze nella protezione

civile, con rischi che peserebbero sulle nostre popolazioni, sui nostri cittadini.

Mi risulta ad esempio — in merito a ciò vorrei che poi ci fossero occasioni di confronto — che, nella risposta alle calamità che hanno di recente colpito la città di Napoli (in cui per la prima volta si è disatteso il modello di ordinanza, seguito negli ultimi anni, che aveva mostrato una concreta efficacia), vi siano stati già alcuni inconvenienti e temo che ciò sia quello che accadrà in futuro.

Inoltre, resto convinto — come abbiamo sottolineato anche nella discussione sul decreto-legge che modificava il numero delle competenze dei ministeri — che quando si affrontano scelte di cambiamento nell'organizzazione dei servizi o delle funzioni assicurate dallo Stato sia profondamente sbagliato ricorrere ai decreti-legge.

L'immediata entrata in vigore di un decreto legge, al di là delle valutazioni di merito e di ordine politico, impone un adeguamento istantaneo negli uffici, nei dipartimenti, nei necessari coordinamenti con le competenze gestite dalle regioni e dagli enti locali che spesso non può avvenire. In questi casi la istantaneità è negativa rispetto al funzionamento dei compiti e rispetto alle modalità nuove con le quali occorre svolgere i compiti di spettanza. Credo invece che, al contrario, possono determinarsi momenti di confusione, di appesantimento, di perdita di efficacia.

La seconda considerazione la richiamo con una battuta: è quella che ci ha visto impegnati poco fa nella discussione della questione pregiudiziale che la Camera ha respinto. Rimango però convinto che questo decreto-legge non coinvolga da protagonisti — non li ha coinvolti nella stessa formulazione e predisposizione del testo — regioni ed enti locali; ciò in contraddizione con il nuovo articolo 117 della nostra Costituzione.

Concludendo, penso che — come ricordato dai colleghi che hanno parlato per l'opposizione — non possiamo che esprimere contrarietà forte e ferma a questo decreto-legge e ai provvedimenti che reca.

Naturalmente accogliamo la disponibilità del relatore — lo abbiamo fatto in Commissione ed anche stasera — perché un'opposizione che rimane ferma non significa certo non volere effettuare verifiche su un tema così rilevante riguardante la sicurezza dei cittadini, o non volere considerare la possibilità di alcune modifiche migliorative.

Vorrei quindi prospettare in conclusione quelle che potrebbero essere, a mio avviso, proposte migliorative.

La prima va in direzione di quanto già espresso dalla Conferenza Stato-regioni, il cui presidente ci ha ricordato in questi giorni che era stato concordato, in sede di Conferenza unificata Stato-regioni ed enti locali, che sarebbero stati accolti tutti gli emendamenti che avessero ottenuto in quella sede parere favorevole. Ha però aggiunto che così al Senato non è avvenuto ed ha anche detto che, in particolare, non sono stati accolti gli emendamenti — sono parole sue — finalizzati ad assicurare certezze finanziarie alle attività di protezione civile.

In particolare, il presidente Ghigo, a nome della Conferenza delle regioni, parla di un impegno di stanziamento per il fondo speciale della protezione civile, per la prevenzione e l'intervento sul territorio, di mille miliardi.

Si tratta quindi di verificare con il Governo, non soltanto con il relatore, cosa sia avvenuto fra l'intesa intercorsa in sede di Conferenza unificata e il passaggio al Senato. Vedere come questo impegno possa essere immediatamente recuperato e se possa diventare un serio impegno, considerato l'approssimarsi della legge finanziaria, di maggioranza ed opposizione e farsi carico della questione.

Una seconda proposta riguarda l'articolo 6-bis. Credo che abbiate letto il parere espresso dal Comitato per la legislazione nel quale si sottolinea come le modificazioni abbiano determinato diversi profili di disomogeneità e si avanzano una serie di punti, alcuni dei quali sono stati richiamati e che riguardano la questione che, concludendo, sollevo. Mi riferisco all'aspetto della revoca delle risorse finan-

ziarie che – qui si dice – dopo un triennio di stanziamento non sono state utilizzate. Su questo occorre avere estrema attenzione e grande prudenza.

Anche in passato sono state revocate le risorse: faccio riferimento all'esperienza personale di presidente della Conferenza delle regioni, ricordando che 200 miliardi, non due lire, sono stati in quel caso revocati e riutilizzati in maniera diversa.

Tuttavia, le verifiche devono essere effettuate con grande attenzione. Dobbiamo stabilire, prima di tutto, che cosa si intenda per momento di finanziamento e quali siano i soggetti che debbono presentare la documentazione, come del resto afferma anche il parere del Comitato per la legislazione.

In secondo luogo, dobbiamo chiedere che vi sia una verifica attenta, perché se un intervento deve essere fatto su un territorio, perché quel territorio è fragile ed esposto, bisogna capire se le difficoltà che hanno ritardato i lavori sono state oggettive, nel qual caso occorre aiutare a superarle, oppure soggettive, degli enti preposti, e allora, magari commissariarli, ma non certo togliere fondi a quel territorio, perché altrimenti saremmo complici nel preparare in futuro un altro disastro o un'altra calamità naturale.

Per esempio, credo che al comma 2 dell'articolo 6-bis – siccome il collega Migliori ha detto che sul problema delle regioni e degli enti locali e sul loro coinvolgimento non ci sono questioni – sarebbe opportuno, oltre a precisare, ripeto, gli aspetti che già ci indica il Comitato per la legislazione, dire che, con provvedimento del Presidente del Consiglio dei ministri o del ministro delegato, d'intesa con il comitato che viene istituito presso la Conferenza unificata alla Presidenza del Consiglio, i finanziamenti possono essere revocati. Perlomeno vi sarebbe un coinvolgimento, anche da parte delle regioni e degli enti locali, nella verifica di quello che è successo. In caso contrario, vi sarebbero partner, in questa operazione, che non hanno la stessa dignità istituzionale, pur essendo ugualmente coinvolti nel peso e nella responsabilità che debbono svolgere

nel settore della protezione civile. Credo, dunque, che potrebbero essere considerati questi aspetti: come si affronta il tema della revoca e chi la decide; come attuare la verifica sul fondo per gli interventi di prevenzione sul territorio. Sono due grandi questioni – sarebbe inutile disperdersi su tutti gli aspetti anche minori – su cui è possibile un confronto, ferma restando la nostra opposizione rispetto alle scelte compiute da questo provvedimento.

PRESIDENTE. Non vi sono le altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

*(Repliche del relatore del Governo
– A.C. 1784)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Migliori, il quale, tra quanti hanno parlato stasera, mi pare abbia riscosso più successo del provvedimento.

RICCARDO MIGLIORI, *Relatore*. Ringrazio il Presidente di questo apprezzamento...

MARCO BOATO. Era ironico, non so se lo avevi colto!

RICCARDO MIGLIORI, *Relatore*. Voglio ricordare al collega Boato che questo dibattito è stato in larga parte dominato da interventi toscani, quindi penso di avere interpretato in modo autentico ciò che il Presidente voleva dire: era un misto di ironia, ma c'era anche un fondo di verità.

Colleghi Bressa, Marone, Abbondanzieri e Chiti, vi ringrazio per gli interventi. Penso che, al di là della posizione politica, motivata, di opposizione, per certi aspetti oserei dire pregiudiziale, al taglio, al metodo e allo strumento che il Governo e la maggioranza hanno reputato opportuno individuare per addivenire a questo provvedimento, siano emersi elementi che possono essere utili – e li verificheremo immediatamente con il presidente Bruno all'interno del Comitato dei nove – per giungere ad un miglioramento del testo, come ci è pervenuto dal Senato. In quella sede, dopo un dibattito ed un confronto, alcuni emendamenti dell'op-

posizione sono stati accolti positivamente dall'Assemblea. Tra questi, lo dico al collega Chiti, quello relativo all'articolo 6, circa l'esigenza di rendere utili risorse che, dopo un periodo di tempo, opportunamente, si reputa necessario riutilizzare. Questa idea e questa metodologia non sono nuove, sono già state concretizzate in passato per alcuni casi e, probabilmente, si tratta di lavorare per rendere più semplice e più operativo (ed anche più giusto) il metodo che, comunque, ritengo sia presente all'interno del testo.

Per ciò che riguarda il taglio e i giudizi di costituzionalità, penso di aver già chiarito con i colleghi il punto di vista che ci ha contraddistinto nel corso di questi giorni di confronto. Riteniamo di essere pienamente all'interno del testo del nuovo dettato normativo che prevede competenze concomitanti e, non a caso, nei tre elementi gestionali di fondo del servizio di protezione civile nazionale vi è la presenza delle regioni, della Conferenza unificata e, in alcuni casi, anche dei rappresentanti degli enti locali. Voglio ricordare ai colleghi che il motivo inerente la non operatività dell'agenzia non è stata solo la *conditio sine qua non* di questo provvedimento. Vi è anche una chiave di lettura diversa, politicamente legittima — i colleghi lo hanno riconosciuto — di interpretazione del servizio di protezione civile a livello nazionale. Il confronto in aula — lo ha insegnato, almeno a me, il collega Boato — non serve solo ad esibizioni muscolari di contrapposizione dialettica ma anche, quando è possibile, alla sinergia operativa e all'incontro.

Spero che domattina si possa registrare, in questo senso, un esempio positivo. Ringrazio, comunque, per l'attenzione e per i contributi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo

MAURIZIO BALOCCHI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, mi associo a quanto detto dal relatore.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di oggi, martedì 23 ottobre 2001, in sede legislativa, la II Commissione permanente (Giustizia) ha approvato il seguente progetto di legge:

PECORELLA: « Disposizioni transitorie sulla conversione del ricorso per Cassazione in ricorso in appello » (1636).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 24 ottobre 2001 alle 9,30:

(ore 9,30 e ore 16)

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 624. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343, recante disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento operativo delle strutture preposte alle attività di protezione civile (*Approvato dal Senato*) (1784-A).

— *Relatore:* Migliori.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 350, recante disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro (1654-A).

— *Relatore:* Jannone.

(ore 15)

3. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta termina alle 22,05.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 23.50.